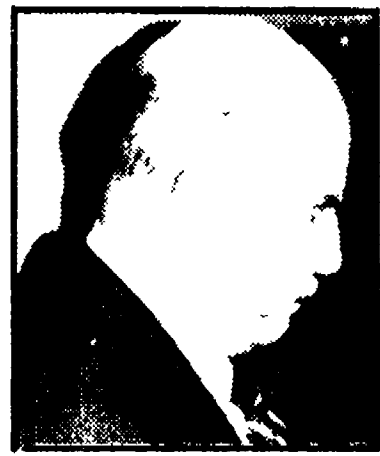


Nelle elezioni del 1° luglio aveva appoggiato Estenssoro

Guevara Arce nominato dal Congresso presidente provvisorio della Bolivia

Una nuova consultazione sarà indetta nel maggio 1980 - Il compromesso raggiunto dopo che erano circolate voci di pronunciamenti militari - La UDP di Siles Zuazo non entra nel governo

LA PAZ - Un compromesso, molto travagliato ha chiuso, per ora, la difficile crisi politica boliviana, che aveva portato il paese in una situazione di tensione estrema e fatto concretamente balenare la minaccia di un ennesimo intervento diretto dei militari.



Walter Guevara Arce

Il Congresso (parlamento), all'alba di ieri, ha infine, designato presidente della Repubblica «ad interim» (e cioè in via provvisoria) il presidente del Senato, Walter Guevara Arce, che s'insedierà ufficialmente nella sua nuova carica di capo dello Stato oggi, mercoledì, e che dovrà indire nuove elezioni presidenziali dirette per la prima domenica del maggio 1980.

Walter Guevara Arce, sessantotto anni, era stato eletto presidente del Senato appena una settimana fa. La sua designazione a presidente della Repubblica da parte del Congresso è avvenuta in base all'articolo 93 della Costituzione, per cui il presidente del Senato ha il diritto di occupare la massima carica dello Stato in assenza di un presidente e/o di un vicepresidente della Repubblica.

per cento), aveva anche iniziato uno sciopero della fame nel palazzo del Congresso (sciopero che ha sospeso ieri) per impedire che venisse manifestata la volontà manifestata con il voto dal popolo boliviano. La Centrale sindacale aveva indetto una serie di manifestazioni in tutto il paese: nella capitale, La Paz, la polizia era però intervenuta pesantemente contro i manifestanti, uccidendo almeno uno e facendo centinaia di feriti.

Ma né Siles Zuazo - che, pur avendo ottenuto il maggior numero di suffragi popolari, può disporre, per i meccanismi della legge elettorale, di un numero relativamente esiguo di parlamentari: 46, fra deputati e senatori, dei 144 che costituiscono il Congresso - né il «leader» del Movimento nazionale rivoluzionario (e centrista) Hugo Victor Paz Estenssoro - che ha ottenuto il 33,8 per cento dei suffragi (e cioè lo 0,1 per cento in meno di quelli ottenuti da Siles Zuazo, malgrado i brogli che lo hanno netta-

mente favorito in tutti gli otto dipartimenti periferici), molti seggi parlamentari in più (64) e le «simpatie» e l'appoggio esplicito degli USA - sono riusciti a toccare al Congresso «in ordine» necessario di 73 voti. I parlamentari dell'estrema destra capeggiati dall'ex-presidente della Repubblica generale Hugo Banzer Suarez, appoggiato dai «falchi» delle forze armate e dai circoli ultra-conservatori, hanno infatti impedito la elezione parlamentare di Siles Zuazo (e questo era ovvio), sia di Estenssoro.

Il «braccio di ferro», dunque, continua, e la situazione resta, in Bolivia, piena di incognite. Al nuovo governo provvisorio non parteciperà la UDP. Ci sarà, invece, il MNR (da cui il neopresidente Guevara Arce si era scisso, da destra, nel 1952, dopo avere ricoperto anche la carica di ministro degli esteri). Guevara Arce, attualmente, è a capo di un piccolo partito - il cosiddetto Partito rivoluzionario autentico (PRA) - che, nelle elezioni del 1° luglio scorso, ha sostenuto la candidatura di Estenssoro alla presidenza ed è entrato nelle liste del PNR. Su tutta la difficile situazione boliviana, anche se non sembra che il generale Banzer sia finora riuscito ad imporre la partecipazione diretta dei militari in un governo di «concordia nazionale», continua comunque a gravare la ipoteca delle forze armate, che sembrano peraltro divise. Il passaggio dei poteri, dopo un decennio di regimi militari, ai «civili» inizia così, con molti interrogativi inquietanti, in una atmosfera di tensione e d'incertezza.

Una pastorale dei vescovi

Nicaragua: polemica fra clero e governo?

Il documento insiste sulla libertà religiosa e critica «il processo di presa di coscienza» in atto

MANAGUA - Mentre il Nicaragua vive le difficili prime settimane del dopo Somoza e si accinge, in condizioni di vera e propria emergenza, alla ricostruzione delle città devastate dai bombardamenti e dalla guerra civile, il clero nicaraguense ha preso una iniziativa che suscita indirettamente critica verso gli orientamenti del movimento rivoluzionario, e del Fronte sandinista in particolare.

L'arcivescovo di Managua, mons. Miguel Obando, e sei vescovi, in una pastorale trasmessa ieri da «Radio Católica», hanno infatti chiesto il ristabilimento «immediato» di tutte le libertà pubbliche. Nella pastorale la gerarchia cattolica del Nicaragua chiede anche il ritorno alla libertà di espressione e che siano accelerate le procedure giudiziarie per le persone detenute a motivo di legami con il regime di Somoza; si insiste soprattutto sul ristabilimento della libertà religiosa (il governo rivoluzionario ha vietato i festeggiamenti per il patrono del Nicaragua nel mese di agosto «per motivi di sicurezza»). I dirigenti cattolici dichiarano ancora che la confusione predominante attualmente nel Nicaragua è che il popolo del paese si trova di fronte in questo periodo di transizione a nuove speranze ma anche ad angosce. La gerarchia cattolica, in particolare, critica e il processo di presa di coscienza che si svolge attualmente nel paese, affermando che «la presa di coscienza non significa l'introduzione di valori estranei ma soltanto l'atto di avere consapevolezza dei suoi propri valori». Infine i vescovi affermano che «Dio non può essere escluso dall'edificazione della nuova civiltà nicaraguense». Il comandante Bayardo Arce, membro della direzione del Fronte sandinista di liberazione nazionale, ha recentemente detto che la libertà di espressione sarà garantita dalla rivoluzione dopo il periodo dello stato di emergenza; da fonte non ufficiale si afferma che questo periodo terminerà il 19 agosto. E' stato infatti annunciato che le industrie che non riprendano a funzionare entro un periodo di tempo ragionevole potrebbero venire prelevate dallo Stato. Lo ha reso noto un portavoce della camera di commercio del Nicaragua precisando che l'annuncio è stato fatto sabato scorso dal governo di ricostruzione nazionale ad un gruppo di industriali. Non è stato precisato quale scadenza sia stata imposta per la ripresa dell'attività di ciascuna industria.

Due forti scosse hanno colpito lunedì la città

Panico ma pochi i danni nel sisma di S. Francisco

L'intensità del terremoto è stata tra 5,5 e 5,9 gradi della scala Richter. Nessuna vittima - Dieci i feriti - I grattacieli della città hanno ondeggiato

SAN FRANCISCO - La città di San Francisco è stata scossa lunedì dal più violento terremoto che abbia colpito la città negli ultimi anni. Anche se le scosse non erano certamente paragonabili a quelle che nel 1906 avevano semidistrutto quest'importante centro californiano, l'intensità del sisma di lunedì è stata molto forte, fra i 5,5 e i 5,9 gradi della scala Richter.



SALINAS - I danni provocati dal sisma in un market

Il terremoto non ha provocato vittime, ma solo danni, soprattutto alle linee telefoniche ed elettriche. Il moto tellurico ha fatto ondeggiare i grattacieli della città e ha causato qualche danno nelle zone agricole del suo epicentro. Il panico è stato notevole e almeno dieci persone sono rimaste ferite nella ressa che si è creata in alcune parti di San Francisco durante le due scosse che a distanza di trenta secondi hanno colpito la città e le zone vicine. Gli scienziati dell'U.S. Geological Survey dicono che il movimento tellurico è stato il più violento registrato nella zona da quando l'11 luglio 1911 ci fu una sisma di intensità di 6,8 gradi della scala Richter. Terremoti più forti hanno scosso successivamente la California meridionale, ma si sono avuti più a est. Un scienziato dell'ufficio geologico ha detto che si è trattato di un terremoto di profondità assai scarsa, non più di dieci chilometri sotto la superficie della terra. La scossa è avvenuta alle 19,05 (ora italiana) di lunedì. La faglia di Calaveras, epicentro del terremoto, è

Nella città si segnala qualche crepa nelle pareti e nei soffitti; qualche danno di poco conto hanno subito strade, condutture del gas e tubi dell'acqua nelle zone di Gairoy e di Hollister. In queste due località il movimento del terreno ha messo in corto circuito cavi elettrici, e tremila case sono rimaste senza energia. Un aiuto sceriffo di Hollister ha detto che «a quanto pare era il tipo di sisma ondulatorio nel quale tutto va avanti e indietro, ma non ci sono molti danni».

Nella contea di San Benito, non lontano dall'epicentro, un ingegnere del dipartimento federale di bonifica è stato colpito da sassi per il crollo di un fossato di un acquedotto, ed è stato ricoverato in ospedale.

Il terremoto, che secondo i sismologi era di intensità compresa fra i 5,5 e i 5,9 gradi della scala Richter, è stato seguito da una mezza dozzina di scosse di intensità pari ad almeno 3,0, e da «sciame» di scosse minori. L'epicentro è stato localizzato nella zona della faglia di Calaveras, che corre da Hollister a Walnut Creek, cinquanta chilometri a est di San Francisco.

Hollister è situata 145 chilometri a sud di San Francisco, ed è soprannominata «la capitale sismica del mondo», all'ospedale locale sono state portate per le cure nove persone, delle quali tre in preda a crisi cardiaca forse collegata con il terremoto. Una delle persone con i disturbi di cuore era stata colpita dai materiali di un soffitto crollato.

E' asserragliato nel villaggio natale

Guinea Equatoriale: ultimatum al dittatore Macias Nguema

Lo ha rovesciato un giovane tenente-colonnello, suo nipote - L'operazione è stata concordata con Madrid?

MADRID - Il tenente colonnello che ha rovesciato il regime del dittatore Francisco Macias Nguema, nella Guinea Equatoriale, è un nipote dello stesso Macias - e avrebbe fonti guineane - ed avrebbe agito perché il presidente gli aveva ucciso un fratello.

Secondo esuli dell'ex-colonia spagnola sulla costa occidentale africana, il dominio di Macias sarebbe finito, dopo undici anni, con il suo esilio nella residenza - un autentico fortino - situata a M'omo, il villaggio nato del presidente deposedo, ove egli abitava da cinque anni.

Una missione diplomatica spagnola, che si è recata in aereo lunedì a Malabo, la capitale della Guinea Equatoriale, per incontrare il nuovo leader del paese, tenente colonnello Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, ha però riferito che Macias resiste ancora nel suo «bunker»: questa informazione è stata confermata, con la precisazione - fatta da ambienti del ministero degli Esteri di Madrid - che le forze di Obiang Nguema hanno trasmesso un ultimatum al dittatore, ingiungendogli la

resa. Circolano anche voci di «intensi combattimenti» che sarebbero tuttora in corso nella zona di frontiera con il Gabon.

Pedro Lopez Aguirrengoa, direttore generale della politica africana, ha detto al ministro degli esteri spagnolo che nel corso degli scambi di vedute, durati varie ore, il trentatreenne Obiang Nguema Mbasogo ha detto che vedrà con piacere la ripresa dei rapporti diplomatici fra il suo paese e Madrid. Obiang Nguema ha aggiunto che la Guinea Equatoriale (paese di 400 mila abitanti, indipendente dal 12 ottobre 1968, dopo 190 anni di amministrazione spagnola) ha urgente necessità di vaccino per combattere una epidemia di poliomielite, e di assistenza per la sua ricostruzione.

Un uomo d'affari che ha lasciato la Guinea Equatoriale nei giorni scorsi ha affermato, in una intervista a Madrid, che Macias avrebbe ucciso ottantamila suoi connazionali da quando, undici anni fa, salì al potere (fu all'avvento dell'indipendenza: dal 1971, Macias era presidente a vita).

L'uomo d'affari è Costantino Ekong, nipote di Pedro Ekong, già ministro della sanità nel governo di Macias. Egli ha aggiunto che a lui spinta necessaria per estromettere il dittatore è stata l'ultima epurazione nella quale sono stati uccisi cinque membri della sua Guardia personale, fra cui il fratello del nuovo leader.

Tanto il fratello di Obiang Nguema, che gli altri, tutti appartenenti alla famiglia del dittatore, sarebbero stati uccisi a colpi d'arma da fuoco, dopo aver presentato una petizione nella quale protestavano per non essere stati pagati negli ultimi otto mesi. Macias - ha precisato Ekong - «impiegava per la sua Guardia personale soltanto parenti, perché voleva congiungere contro la sua vita».

La moglie di Obiang Nguema, Celestina Lima, era giunta a Las Palmas, nelle Canarie, poche ore prima che suo marito passasse all'azione. Ciò alimenta le voci secondo cui il governo spagnolo sarebbe stato al corrente delle intenzioni di Obiang Nguema e avrebbe appoggiato la operazione.



I faraoni non l'avevano previsto

Una montagna di barattoli vuoti di Coca-cola, di birra e di altre bibite si è accumulata nella egiziana Valle dei Re, dove si trovano le tombe dei faraoni, ad opera delle migliaia di turisti che le visitano e che sono, evidentemente, insofferenti del defunto regime la cui intenzione è esclusivamente di distruggere la rivoluzione. Norme più rigide saranno applicate anche all'ingresso di giornalisti stranieri (ed in particolare occidentali) nel Paese: «la legge» ha detto il defunto regime la cui intenzione è esclusivamente di distruggere la rivoluzione. Norme più rigide saranno applicate anche all'ingresso di giornalisti stranieri (ed in particolare occidentali) nel Paese: «la legge» ha detto il defunto regime la cui intenzione è esclusivamente di distruggere la rivoluzione. Norme più rigide saranno applicate anche all'ingresso di giornalisti stranieri (ed in particolare occidentali) nel Paese: «la legge» ha detto il defunto regime la cui intenzione è esclusivamente di distruggere la rivoluzione.

Contrastanti reazioni al piano per lo Zimbabwe

LUSAKA - La decisione della conferenza del Commonwealth in corso di svolgimento a Lusaka di convocare nuove elezioni generali nello Zimbabwe-Rhodesia ha provocato contrastanti reazioni tra tutti i paesi interessati al problema della soluzione positiva delle tensioni esistenti nell'Africa Australe. A quanto ha riferito ieri radio Maputo, i guerriglieri del Fronte patriottico dello Zimbabwe avrebbero risposto favorevolmente al piano adottato dalla conferenza del Commonwealth per la Rhodesia. In una trasmissione ascoltata a Johannesburg, radio Maputo ha aggiunto che un annuncio ufficiale in questo senso sarà diramato dal Fronte patriottico nelle prossime ore.

Da parte sua, il presidente dell'associazione che riunisce i cinque paesi detti di «prima linea», ha aggiunto che quando nel 1981 torneranno a riunirsi i leader del Commonwealth o si troveranno davanti ad una situazione normalizzata, oppure «non vi sarà più tempo per pensare alla pace: sarà solo guerra, fino alla fine». Il presidente zanzianese ha anche affermato che «la lotta continuerà» se il governo di Salisbury rigetterà il piano, il che - a suo avviso - non è da escludere.

Diversa la posizione del governo dell'Africa del Sud che si è dichiarato «profondamente turbato» dalle iniziative preannunciate a Lusaka nell'ambito della conferenza del Commonwealth. Nella dichiarazione - che costituisce la prima reazione ufficiale di Pretoria al piano britannico approvato domenica scorsa dai paesi del Commonwealth - il ministro degli esteri Botha ha affermato fra l'altro che il suo governo è «in contatto» con quello britannico senza però precisare né la natura di questi contatti, né il loro tenore. Sulla stessa linea si è mos-

so l'ex primo ministro rhodesiano, Ian Smith, che ieri ha definito «aria fritta» le proposte per una soluzione del problema rhodesiano. In una dichiarazione ai giornalisti, Smith ha detto di aver bisogno di tempo «per pensarci su».

Lunedì, il primo ministro rhodesiano, vescovo Abel Muzorewa, aveva definito il piano in questione «un insulto al suo governo ed agli elettori che gli avevano accordato la fiducia».

Irak: ventidue condanne a morte

BAGHDAD - Ventidue persone sono state ieri condannate a morte in Irak in seguito all'accusa di aver partecipato a un complotto sventato subito dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato Saddam Hussein. Altre 33 sono state condannate a pena fra uno e 15 anni di carcere. Tredici sono state assolte. Tra i condannati a morte figurano i cinque presunti capi della congiura: l'ex ministro dell'industria Mohammad Ayes, l'ex capo del protocollo presidenziale Adnan Hussein Hamdani, l'ex segretario del consiglio del comando della rivoluzione Abdel Hussein Mashadi e altri due membri del consiglio: Mohammad Mahjub Mahdi e Ghanem Abdel Jalil Sauti.

« Per difendere la rivoluzione »

Adottate nell'Iran misure che pongono limiti alla stampa

Chiusi il quotidiano «Ayandeghan» e un settimanale - Espulsi 4 giornalisti americani

TEHERAN - Misure che impongono (o possono imporre) di fatto pesanti limiti alla libertà di stampa sono previste nella nuova legge iraniana sulla stampa, che verrà pubblicata la prossima settimana, ma il cui contenuto è stato annunciato ieri. Nella stessa giornata di ieri, il quotidiano di opposizione «Ayandeghan» è stato occupato dai «guardiani della rivoluzione», che ne hanno impedito la pubblicazione: analogo misura è stata presa contro un settimanale satirico. Le misure sono state adottate - specificano le fonti ufficiali - «per controllare gli abusi controrivoluzionari», soprattutto da parte di esponenti del vecchio regime, ma per il modo in cui le norme sono formulate - almeno stando alle indiscrezioni fornite ieri - esse potrebbero anche diventare uno strumento di arbitrio.

Il vice-ministro dell'orientamento nazionale per la stampa, Mehdi Momken, ha infatti dichiarato che in base alla nuova legge verrà sospesa qualsiasi pubblicazione che contenga «critiche negative» al regime rivoluzionario. Si tratta in particolare - ha detto Momken - di impedire «la pubblicazione di critiche negative da parte di ufficiali del defunto regime la cui intenzione è esclusivamente di distruggere la rivoluzione». Norme più rigide saranno applicate anche all'ingresso di giornalisti stranieri (ed in particolare occidentali) nel Paese: «la legge» ha detto il defunto regime la cui intenzione è esclusivamente di distruggere la rivoluzione. Norme più rigide saranno applicate anche all'ingresso di giornalisti stranieri (ed in particolare occidentali) nel Paese: «la legge» ha detto il defunto regime la cui intenzione è esclusivamente di distruggere la rivoluzione.

Sulla « autonomia palestinese »

Egitto ed Israele si sforzano di eludere i dissensi

Raggiunta un'intesa di carattere procedurale, che evita tutte le questioni di sostanza

BEIRUT - Nel tentativo evidente di mascherare, o almeno eludere, i contrasti sulle questioni di sostanza concernenti la cosiddetta «autonomia palestinese» e di annacquare le polemiche dei giorni scorsi scaturite dalle indiscrezioni su un possibile dialogo USA-OLP, egiziani, israeliani ed americani hanno annunciato ieri il raggiungimento di una intesa «procedurale» sull'ulteriore corso dei negoziati per il futuro della Cisgiordania e di Gaza e consiste in un elenco di sette problemi che verranno discussi nelle prossime sessioni del negoziato. I sette problemi sono i seguenti: 1) suddivisione in circoscrizioni elettorali della Cisgiordania e di Gaza; 2) condotta, limiti e modalità per la campagna elettorale; 3) scelta del sistema elettorale; 4) criteri per l'elettorato attivo; 5) criteri per l'elettorato passivo; 6) meccanismi per l'espressione del voto; 7) supervisione delle elezioni.

Si tratta, come si vede, di questioni puramente formali: e le stesse fonti della conferenza hanno confermato che nessuna intesa è stata finora raggiunta (anzi che si sono approfonditi i dissensi) su altri 61 argomenti che erano stati devoluti alle sottocommissioni preparatorie e che riguardano sia i poteri e competenze del Consiglio autonomo palestinese sia la partecipazione all'autonomia degli abitanti del settore arabo di Gerusalemme.

« Compiacimenti » di Carter

WASHINGTON - Parlando a Baltimore, nel corso di una riunione indetta dalla «Convenzione dei figli d'Italia» (un'associazione italo-americana), il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha espresso compiacimento - riferiscono le agenzie di stampa - per la flessione subita dai comunisti nelle recenti elezioni italiane. Carter ha aggiunto tre cose (che ci sembrano piuttosto contraddittorie): primo, di ritenere «totalmente inopportuno» e anzi controproducente interferire nel processo elettorale in Italia; secondo, di sperare che «entro un certo periodo di tempo, senza dover attendere molto, l'influenza comunista in Italia subisca un altro drastico calo»; terzo, di aver «fiducia nel giudizio politico del popolo italiano».

Evidentemente, tutto ciò che sembra in contrasto con la situazione del nostro paese è soltanto il «contenimento» della forza dei comunisti e non, poniamo, i problemi di governabilità, la crisi economica, insomma lo «stato di salute» di uno dei paesi alleati e partner. Una occhiata più approfondita alla realtà italiana, Carter avrebbe certamente minori motivi di «compiacimento».

I giovani cinesi invitati a lavorare nelle campagne

PECHINO - La rivista teorica del partito comunista cinese «Hongqi» (Bandiera Rossa) nel suo ultimo numero pubblica un articolo in cui si afferma che, data la situazione economica generale, i giovani intellettuali nei prossimi anni saranno «incoraggiati» ad andare a lavorare nelle campagne. L'articolo è firmato dall'ufficio incaricato del lavoro tra i giovani intellettuali e dipendente dal consiglio di Stato» (consiglio dei ministri).

Accordo commerciale firmato a Mosca fra la Cina e l'URSS

PECHINO - In un dispaccio di nove righe l'agenzia «Nuova Cina» ha dato a Mosca la notizia della firma dell'accordo per lo scambio di merci e sui pagamenti, valevole per tutto il 1979, avvenuta tra la Cina e l'URSS.

Advertisement for a printing house: Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19